Il momento delle gemelle

Le gemelle sono di gran moda. Oltre alle due ragazze tedesche, rese celebri dalla TV italiana, stanno ottenendo un grande successo queste due inglesine, le sorelle Wells, che si esibiscono con un partner cambogiano a Lugano, nella rivista «Giardino d'estate»

Un personaggio complesso e contraddittorio

Profilo di Quadros

Una carriera politica dalle sconcertanti doppiezze e dalla grande abilità - Perchè vinse le elezioni - Attaccato da destra e da sinistra e prigioniero dei militari - Quale eredità potrebbe raccogliere Joao Goulart

«Qual è stata la carriera politica di Janio Quadros? Era un modesto professore di portoghese in un ginnasio di San Paolo. Le sue origini sono oscure. E' nato nel Mato Grosso, uno degli Stati più arretrati del Brasile. Suo padre, medico e uomo politico senza rilievo, fu ucciso a revolverate da un marito geloso. Janio cominciò presentandosi candidato alla carica di vereador, cioè di consigliere municipale, con l'appoggio dell'estrema sinistra, di noi comunisti, dei socialisti. Parlava appassionatamente di antimperialismo, di nazionalismo. Ditendeva con eloquenza l'ente statale del petrolio, la Petrobras, contro le manovre aggressive dei trusts americani. Naturalmente, vinse. Poi si presentò come deputato, sempre col nostro appoggio. E vinse ancora una volta. E' un grande oratore, meglio: un grande attore. Deputato nel Parlamento dello Stato di San Paolo, fu di un'attività prodigiosa. Presentò decine di progetti di legge, alcuni dei quali molto progressivi. E nei nostri confronti era di una lealtà esemplare. Era capace di uscire di casa in pigiama, per difendere e trar fuori di prigione i compagni nostri arrestati durante scontri con la polizia.

Il centesimo e il milione

«Nel '53 si presentò candidato alla carica di sindaco, con la parola d'ordine popolaresca: "Il centesimo contro il milione". Quella volta, eravamo tutti contro di lui, destre e sinistre. Ci sbaragliò. La sua, bisogna riconoscerlo, fu una vittoria spettacolare. Se ben ricordo, raccolse il 70 per cento dei voti. Il suo quartier generale, il suo baluardo — notalo bene — fu il quartiere popolare, proletario, di Villa Maria. Come sindaco, cominciò a legarsi all'oligarchia paulista del caffè, alla grande borghesia. E fu eletto governatore... Come governatore, fece una politica molto reazionaria, antioperaia. Spezzava scioperi, reprimeva manifestazioni. Ma era sempre di un'abilità diabolica. Boccio gli stessi progetti di legge progressivi che aveva presentato come deputato, e che naturalmente ancora si trascinavano davanti al Parlamento statale. Però, al tempo stesso, si conquistò la simpatia delle masse più ingenue cacciando nove o dieci mila funzionari corrotti o inutili. Poi ne assunse altri 40 mila, ma di questo, naturalmente, nessuno si rese conto, perchè la cosa fu fatta a poco a poco e alla chetichella».

«E perchè, poi, ha vinto le elezioni presidenziali?».

«Prima delle elezioni, Quadros visitò Fidel Castro all'Avana e si recò a Mosca (come pure a Tokio, a Nuova Delhi, al Cairo e dal Papa, in Vaticano). Il viaggio a Cuba fu decisivo. I cubani hanno ragione di dire che la vittoria di Quadros è anche una vittoria della loro politica. Nei comizi, si dichiarava — come e più del nostro candidato maresciallo Teixeira Lott, — per l'indipendenza nazionale, contro l'imperialismo e il colonialismo. Ma soprattutto poneva un accento particolarmente energico, focoso, nell'agitare le folle contro la corruzione, la miseria, la fame. Aveva scelto per simbolo una scopa. Bisogna far piazza pulita, diceva... Sul problema del ritorno del Partito comunista alla piena legalità, tenne due linee di condotta completamente differenti. Parlando a Recife, la capitale "rossa" del Nord-Este, sostenne il diritto dei comunisti a riorganizzare in piena libertà il loro partito. Ma a Santa Caterina, città "tedesca" e reazionaria, ci attaccò violentemente con i più volgari luoghi comuni. Ci chiamò traditori, sovversivi al soldo di potenze straniere, e così via. Ma il bello è che, prima, aveva cercato — invano — l'appoggio di noi comunisti, usando come intermediario segreto il giornalista Joao Dantas, oggi ambasciatore speciale del presidente nell'Europa socialista. La faccenda è risaputa. Il compagno Carlos Prestes la rivelò dopo l'attacco di S. Caterina, e Dantas la confermò...».

Questo è il resoconto testuale di una conversazione che ebbe luogo nel marzo scorso, a Brasilia, fra chi scrive e un quadro medio del Partito comunista. La rileggo oggi, su un quaderno d'appunti, con uno stupore e un senso d'imbarazzo che senza dubbio anche il lettore condividerà: oggi, che Janio Quadros è costretto all'esilio da una congiura di generali, di alti prelati, di politicanti di destra, insomma di tutte le forze politiche più reazionarie del Brasile, legate ai grandi proprietari di terre e all'ambasciata degli Stati Uniti.

Da queste e da altre annotazioni che ritrovo tra i miei appunti, emerge il profilo di un uomo contraddittorio, ricco di idee nuove, audaci, ma al tempo stesso ancorato al vecchio, oscillante tra il desiderio di liberare il suo grande Paese dalle catene dell'imperialismo di Wall Street e di Washington, e il timore di aprire la strada ad un processo di profondo, reale rinnovamento delle strutture economiche e sociali.

Janio Quadros, al tempo della sua elezione trionfale a presidente del Brasile, con le «maracas» e un cappellone

Erano giorni ben strani, quelli, in cui mi sforzavo di capire chi fosse Janio Quadros, e dove volesse guidare il Brasile. Lo attaccavano le sinistre, accusandolo di essere un «entreguista», un capitolardo, un agente degli americani. A riprova di tali accuse, portavano la svalutazione della moneta brasiliana, il cruzeiro, rispetto al dollaro. Scrivevano che la svalutazione avrebbe provocato un arresto dello sviluppo industriale e un forte rialzo dei prezzi, cosa, quest'ultima, che di fatto avvenne in modo clamoroso e nella misura del 40-50 per cento.

D'altra parte, la svalutazione del cruzeiro era stata accolta con soddisfazione dal Fondo monetario internazionale e dalla Export-Import Bank, cioè dal capitalismo statunitense. Ed era stata salutata con entusiasmo dal governatore dello Stato di Guanabara Carlos Lacerda, lo stesso Lacerda che con i suoi virulenti attacchi ha ora dato il via al colpo di Stato contro Quadros, e che alcuni anni or sono spinse al suicidio il presidente Getulio Vargas.

Ma Quadros — in marzo — era già attaccato anche da destra. «E' un uomo solitario — scriveva un grande foglio borghese, il Jornal do Brasil — che cerca di intendersi con il popolo, scavalcando quelli che considera puri intermediari, come associazioni di classe, partiti, parlamenti e così via... Si vede obbligato a manipolare emozioni, strutture risentimenti e prorocare panico. Creato il panico, presenta una soluzione, d'accordo con la sua politica di fatti compiuti... Oggi, sembra eccitare l'antipatia dei dipendenti del commercio e dell'industria per i funzionari pubblici, il risentimento dei civili contro i militari, gli antagonismi fra operai e padroni, i sospetti dei nazionalisti contro gli stranieri, per raggiungere i suoi obiettivi, che nessuno — forse nemmeno lui — sa quali sono...».

«Quadros — concludeva il giornale — se ne sta in una torre di marmo, in Brasilia, vestendo un abito bianco da amministratore coloniale britannico. Si sente in grado di fare una politica estera sinistreggiante, una politica finanziaria di destra, una politica operata demagogica... Dove stiamo andando, non lo sappiamo. Ma abbiamo un presidente che lunedì, mercoledì e venerdì è Frondizi; martedì, giovedì e sabato è Fidel Castro. Le domeniche è Nehru, Tito o addirittura Kennedy. Quando si deciderà ad essere semplicemente Janio?».

In verità, le iniziative del presidente erano molto, troppo contraddittorie. Da un lato, lavorava per rinsaldare le relazioni diplomatiche con i Paesi socialisti, prima con la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, poi con l'URSS, ed iniziava i sondaggi per il viaggio del vice presidente Joao Goulart in Cina (e Goulart, lo si noti bene, era stato suo antagonista, insieme con Lott, durante la campagna elettorale). D'altra parte, però, Quadros svalutava il cruzeiro, favorendo così i trusts americani e i grandi fazendeiros, i latifondisti, gli esportatori di caffè, cioè le classi più reazionarie del Brasile.

Ritornerà al potere?

Prometteva di dar corso, sia pure «con prudenza», ad una riforma agraria (ci sono sette e forse dieci milioni di famiglie contadine senza terra, in Brasile), ma al tempo stesso si circondava di generali reazionari e rimuoveva gli ufficiali nazionalisti dai comandi-chiave.

Difendeva Cuba con coerente energia, ma con una serie di misure tendenti a ridurre al minimo l'autorità dei parlamenti statali, dei governatori e dei sindaci, faceva nascere nelle sinistre — comunisti, socialisti e trabalhisti — il sospetto di accarezzare sogni dittatoriali, di tipo gollista.

Così, quando la sua politica estera ha raggiunto il massimo punto di rinnovamento e di «rottura», con il viaggio di Goulart in Cina, lo scambio di amichevoli messaggi con Krusciov, l'atteggiamento duro con gli Stati Uniti a Punta del Este e la decorazione al «Che» Guevara, e quando contro tale politica — giusta e patriottica — si sono sollevati i generali reazionari e le destre, Quadros si è trovato solo. E' significativo (tragicamente significativo, diremmo) che le dimissioni gli siano state imposte dal suo ministro della Guerra e da altri componenti del governo. Quando si è guardato intorno, per cercare alleati e sostenitori potenti, non uomini isolati, benchè importanti, cioè, ma organizzazioni di massa, partiti, sindacati, Quadros non ha trovato nessuno, o quasi nessuno. E ha dovuto cedere, lanciando un generico appello ad un «popolo» altrettanto generico, perchè visto come moltitudine informe.

Ritornerà Janio Quadros al potere? Non lo sappiamo. Sembra ora che l'eredità di quanto c'era di positivo, di nuovo, di «rivoluzionario» nella sua politica possa essere raccolta e sviluppata, da assente, dal leader dell'opposizione di sinistra, il trabalhista (o laburista, come impropriamente si dice) João Goulart e dai partiti poi legati ad una visione della storia che non scende il momento dell'indipendenza nazionale e della lotta economica dal momento delle riforme sociali.

«La politica di Quadros — abbiamo letto su un giornale romano di sinistra — ha dimostrato che, anche all'interno degli schemi "castristi", è possibile progredire, qualora si recuperi la scena indipendenza nazionale».

Francamente ci sembra che, al contrario, la drammatica caduta di Quadros dimostri che — se non dovunque, certo in Brasile — non è possibile progredire, e nemmeno recuperare la scena indipendenza, senza chiare, risolute e coerenti scelte politiche e di classe, senza fondare la propria azione su partiti, sindacati, organizzazioni robuste, cioè senza almeno un pizzico di «castrismo».

ARMINIO SAVIOLI

Riflessioni di un viaggio a San Marino

Il turismo di massa: sì la speculazione commerciale: no

Siamo favorevoli al grandioso fenomeno in atto, ma quella che ci sembra da condannare è la trasformazione caotica e disarmonica dei luoghi belli: una «politica culturale» a livello comunale e nazionale è importante anche nelle piccole cose

Benchè — per comizi, conferenze, riunioni scientifiche — abbia ormai girato l'Italia da cima a fondo, mi «mancava» ancora un viaggio alla Repubblica di San Marino. Quest'anno, ho trascorso quasi tutto l'agosto a Numana, sulla riviera del Cònero, un angolo singolare e assai bello del litorale adriatico (credo diverso anche geologicamente, colle sue colline boscose scoscese sulle acque, le sue scogliere e il suo mare limpido che subito sprofonda, da tutta la restante costa tra Rimini e Pescara, che è piatta, uniforme, sabbiosa e lentissimamente digradante nell'acqua). Dal Cònero a San Marino sono circa centotrenta chilometri, la misura giusta per una bella gita dall'alba al tramonto. Via in carovana, dunque, due «millecento», con moglie, sorella, cognato, figli, nipoti e cane. Diciamolo subito: lo spettacolo del turrito monte Titano dalla pianura adriatica, e la visione grandiosa del Titano di mare, pianure e Appennini, hanno superato — per bellezza — ogni mia e nostra aspettativa.

◆

Di un altro spettacolo però voglio parlare, di un «panorama umano» che ci ha molto colpito, e che ha acceso tra di noi lunghe discussioni. Penso non sia inutile prolungarle e precisarle sul nostro giornale, anche perchè si tratta di un fenomeno — mi sembra — che tende a diffondersi rapidamente. Il turismo, a San Marino (e credo non soltanto alla fine di agosto) ha assunto un'ampiezza quale io, personalmente, non avevo forse mai vista. La quantità grandissima dei turisti, di ogni paese, acquista nella cittadina un rilievo particolare, perchè concentrata in non molti chilometri quadrati: si ha, insomma, una «densità turistica» eccezionale. Il carattere di massa del turismo ha scatenato, a San Marino, un vero e proprio *boom* dell'industria turistica, o meglio dell'«artigianato» che lavora per i visitatori. Questo tipo di attività commerciale ha letteralmente invaso le strade della cittadina: le antiche vie incassate tra le abitazioni così come i viali della passeggiata che porta di castello in castello sono bordate da ambedue i lati da una serie ininterrotta di chioschi, nei quali — rovesciando l'antica tradizione — gli «indigeni» barattano cianfrusaglie contro il metallo pregiato degli «esploratori». Tutto ciò crea un'atmosfera, l'atmosfera del «paese dei balocchi», che ti travolge. Come da un Luna-Park esci trionfante con un sacchetto di plastica contenente tre *pesci rossi guizzanti* nell'acqua, che ti sono costati mille lire di vani tentativi di infilare anelli su bastoni, coronati da un tardivo successo, così da San Marino esci carico di spade medioevali in celluloide (mio cognato: per il prediletto maschiotto lasciato a casa), di torri medioevali porta-profumo (io: desiderio del figlio piccolo, presente e ricco di iniziativa), di pupazzi in costume da guardie sanmarinesi (mio cognato ed io: pupazzi identici, per non creare conflitti tra i due cugini).

E San Marino? E i motivi che ti hanno spinto al viaggio, le cose che pensavi di vedere, la piccola Repubblica libera carica di secoli, anzi di più che un millennio di vita, che è rimasta intatta nei suoi ordinamenti e nella sua struttura medioevale? Ben difficile vederla, questa San Marino, quel tanto o quel poco che di lei resta, al di là dei chioschi che ne bordeggiano le strade, sotto i cartelloni multilingui che esaltano il moscato del Titano, la caratteristica «pizza» locale, o — viceversa — un'autentica birreria tedesca dove il buon bavarese di passaggio può pensare di essere a casa sua. (Apriamo qui una parentesi: non so quanto di autentico, dal punto di vista architettonico, rimanga a San Marino. Mia sorella che — attivissima — ha lasciato tutta la comitiva stanca a un chiosco-bar per non perdere neppure un castello, assicura che è tutto «fasullo», tutto ricostruito secondo schemi tardo-romantici alla fine dello scorso secolo; io ritengo invece che una certa «struttura» sia pervenuta a noi dalle epoche più lontane, mutata sì ma con continuità). Autentica o «fasulla», medioevale o umbertina, San Marino — comunque — non la vedi più: la intravvedi appena dietro gli impianti della città-bazar che ormai la ricopre.

Il medesimo fenomeno si ripete a Gradara, paesetto a metà strada tra San Marino e Ancona, dove sorge il castello dei Malatesta, quello dove Paolo baciò Francesca e, in seguito, Gianciotto ammazzò l'uno e l'altra. A Gradara tutto è concentrato in uno spazio assai minore: turisti, pizzette, ricordini, «piada», hostarie del Passatore (il rinomato brigante, *der berühmte Räuber, the famous burglar*, ecc. ecc.), effigi di Paoli che baciano Francesche: il fenomeno, portato all'estremo della sua intensità e concentrazione, sembra qui l'invenzione di un regista malizioso, di Rene Clair o di Jacques Tati. Non siamo riusciti a vedere la stanza dove Paolo e Francesca leggevano «soli e senza alcun sospetto», nè il luogo dove il tradito Gianni Zoppo uccise i due amanti, perchè la fila dei turisti in attesa era troppo lunga.

◆

A questo punto, una satira dolce-amara di tipo aristocratico sarebbe molto facile. Troppo facile, e ingiusta. Che decine (o centinaia?) di migliaia di persone, di ogni paese e — in definitiva — di ogni classe, dotti e indotti, raffinati e semplici, abbiano la possibilità di visitare San Marino, Gradara (o Siena, o Amalfi, o quello che sia), e abbiano il *gusto* di farlo, che il grande piacere di scoprire orizzonti lontani e tempi remoti non sia più riservato a pochi «eletti», è un fenomeno che mi piace moltissimo. Non rimpiango affatto la solitudine quando mi trovo di fronte alla bellezza del paesaggio geografico o di quello storico: il fatto che tanti altri siano attorno a me, e godano — accanto a me e con me, e sia pure più superficialmente di me — di quelle bellezze, aumenta, non diminuisce, la mia gioia. Che le musiche magiche composte per il gusto raffinato di principi e di re risuonino da un giradischi nella più modesta casa di lavoratori; che i melodrammi e le commedie destinate un tempo ai piccoli, aristocratici teatri escano dal «video» per il piacere di ogni passante; che schiere di giovani affollino i musei dove sono raccolte le bellezze degli antichi palazzi nobiliari, e turbe di turisti facciano risuonare delle loro voci liete le «città del silenzio», care ai segreti convegni amorosi di gran signori e di poeti decadenti! Il turismo di massa, come il cinema, come la televisione, come il grammofono, è un fenomeno culturalmente positivo: una *condizione*, tecnica e organizzativa, perchè il gusto dell'arte, il senso della storia, la conoscenza del proprio paese e degli altri divengano patrimonio di milioni e milioni di uomini «comuni», da tesoro di pochi «privilegiati» quali erano, e quali ancora in Italia continuano in definitiva ad essere, malgrado alcuni progressi.

Tuttavia, quello che mi pare si debba condannare e criticare è la trasformazione caotica e disarmonica dei luoghi belli (che i turisti in masse crescenti ricercano) sotto la azione elementare, spontanea, non frenata e non guidata della speculazione commerciale. Tutti mangiamo volentieri una pizza, ma questo può essere fatto a una certa distanza da una storica piazza; tutti compriamo volentieri una cara cosa di pessimo gusto per il figlio piccolo, ma non occorre che ce la vendano in mezzo alla via, ma non è il caso di trasformare una nobile antica città in un bazar, tutti (o quasi tutti) sentiamo volentieri un disco, ma è fuori di luogo far risuonare un *jukebox* esattamente sotto la finestra di Paolo e Francesca. Una *politica culturale* (una direzione, un controllo), a livello comunale e nazionale, è molto importante anche in queste piccole cose. Nei paesi socialisti il turismo si è enormemente sviluppato, e i turisti mangiano, bevono e ballano, ma pure non assistiamo al fenomeno del bazar che invade, nasconde e soffoca la bellezza (e del resto a un siffatto fenomeno non assistiamo neppure in certi paesi capitalistici che hanno una diversa e più alta tradizione in fatto di «cultura di massa»).

Qualcosa da salvare dell'antico, dunque, c'è. Non molti sono finora — ci è sembrato — i turisti che visitano Reganati. Vorremmo, «plebei» quali siamo, che invece lunghe teorie di visitatori attenti sfilassero per le sale della biblioteca dove Giacomo Leopardi studiava fanciullo e giovinetto, cogliendo le note di un canto femminile che salivano dalla piazzetta sottostante il palazzo, così come vorremmo popolato di bambini, di famiglie, di giovani coppie l'«ermo colle» tanto caro al poeta. Ma il lieto sogno di una folla che si avvicina alla città di un poeta per penetrarne meglio i versi potrebbe trasformarsi nell'incubo ad occhi aperti, reale corposo e fragoroso, della «Pizzeria della donzelletta» e del «Sylvia-dancing» sulla piazzetta Sabato del Villaggio, e del bazar-lunapark-gelateria-brauerei «Al colle dell'Infinito».

L. LOMBARDO-RADICE

Un fenomeno verificabile scientificamente e la superstizione

La TV imbarazzata dinanzi alla telepatia

Gli esperimenti possibili e una trasmissione che potrebbe fare spettacolo — I precedenti della B.B.C. — Due risultati collaterali tutt'altro che trascurabili — Una indagine psicologica di massa e un'opera di profilassi mentale di cui si ha paura

I fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, trasmissione del pensiero oggi non sono più messi in dubbio ma vengono studiati da fisiologi, psicologi, neuro-psichiatri ecc. con moderno rigore scientifico. Si riconosce cioè che alcuni soggetti sono in grado di percepire il pensiero inespresso di altri soggetti, di percepirlo quindi non per tramite del senso uditivo ma captandolo per altra via sconosciuta, il che nel tempo della elettronica non deve stupire. E questo potere percettivo, per il fatto di esercitarsi al di fuori e senza il sussidio dei comuni organi dei sensi, è stato definito *percezione extrasensoriale*. Quali individui ne sono dotati, e a che cosa è dovuto, e da quali condizioni è favorito od ostacolato? Ecco le principali domande a cui sarebbe interessante trovare una risposta.

La materia non è nuova, e in passato ebbero già ad occuparsene scienziati famosi (Morselli, Lombroso, Freud stesso ecc.) ma è stata oggi completamente rinnovata. Intanto si è incominciato col mutarne il vecchio nome di «metapsichica» che arieggiava troppo a qualcosa di trascendentale e perciò di non scientifico: trattandosi di materia che si riferisce ad attività psichiche essa non è in fondo che una specie di psicologia, ma siccome si interessa solo di certe attività che non sono completamente normali e si potrebbero per tale motivo dire para-normali, la nuova scienza invece di metapsichica ha assunto più legittimamente il nome di *parapsicologia*. La grande e decisiva innovazione è stata però quella metodologica, quella cioè relativa al modo di eseguire le *ricerche*, sulla quale tuttavia non ci è possibile qui dilungarci.

La parapsicologia

Nel frattempo dovunque sono sorte associazioni accademiche, si pubblicano giornali specializzati, si fanno corsi di lezioni. Anche in Italia esiste una Società di parapsicologia, per iniziativa della quale si è svolto un corso a base di conferenze e prove sperimentali presso lo Istituto di Fisiologia della Università di Roma. Ed esperimenti vengono eseguiti in laboratori universitari di un gran numero di paesi al fine di: 1) controllare l'esistenza autentica in determinati soggetti di facoltà psichiche eccezionali. 2) scoprire quale sia il condizionamento inconscio di tali facoltà, vale a dire come esse si modifichino in rapporto a fattori vari, età, sesso, costituzione, stato di salute o di malattia, il benessere o di cattivo umore. 3) accertare se modifiche di tali facoltà *non* si possano ottenere artificialmente, per somministrazione di droghe o altre sostanze chimiche.

Negli ultimi tempi queste ricerche si sono avvalse di un nuovo strumento di indagine, la radio e la televisione già utilizzate in vari paesi (America, Francia, Inghilterra, Olanda ecc.). Anche da noi nel 1949 fu trasmessa per una ventina di sere dalla RAI una rubrica denominata *Mezzanotte* che condusse a qualche risultato. La rubrica era abbastanza variata e, fra l'altro, comprendeva sentativi di comunicazione telepatica con i radioascoltatori. Lo sperimentatore a un dato momento si concentrava nel pensiero di una immagine, o un numero, o una frase, o qualcosa di simile, e il pubblico era invitato a scrivere se e riferire che cosa riteneva che egli avesse pensato. Si ebbero allora oltre diecimila risposte ma, in verità, nessuna parve particolarmente significativa.

Le prove andrebbero ripetute adesso con un pubblico di tantissimi ben più vasto, e ripetute soprattutto alla televisione che offre maggiori prospettive: infatti, e ben noto che non solo in questi fenomeni, ma anche nei procedimenti psicoanalitici, e in tutte le indagini psicologiche in genere è più facile avere qualche risultato quando fra i partecipanti vi è se non proprio una certa simpatia per lo meno una certa atmosfera comune. Il che sarebbe provato dal fatto che manifestazioni di telepatia e di chiaroveggenza sono più frequenti fra persone unite da vincoli di affetto, come il caso degli innamorati che indipendentemente l'uno dall'altro pensano nello stesso momento di fare o di dire la stessa cosa; o come il caso di chi vede in sogno la morte di un proprio familiare lontano effettivamente avvenuta in quella medesima ora.

Per la mancanza quindi di una atmosfera comune gli esperimenti a distanza sono ovviamente più difficili, peggio poi attraverso la radio quando lo sperimentatore e l'radioascoltatore non solo non si conoscono e possono non avere affinità di sorta ma non hanno modo neppure di vedersi. La televisione invece attenua la difficoltà, e in più consentirebbe di allestire una trasmissione che, oltre ad essere di carattere scientifico e divulgativo, potrebbe venir congegnata in modo da fare nello stesso tempo spettacolo.

La chiaroveggenza

Le radioesperienze dovrebbero condurre anzitutto a due risultati, come quelli ottenuti lo scorso anno dalla BBC inglese, e precisamente: 1) scovare in mezzo a milioni di individui quell'uomo o due o poco più che si rivelasse fornito di una «sensibilità nascosta», e qui giova ribadire che la ricerca avrebbe appunto valore qualitativo e non quantitativo, nel senso che non importa la percentuale magari irrisoria degli individui dotati sulla massa enorme di quelli non dotati, importa trovare chi disponga effettivamente in misura apprezzabile e magari a sua insaputa di tali qualità; 2) controllare il soggetto o i pochissimi soggetti trovati nelle prove se condizioni fisiche e psichiche, naturali e artificiali, nell'intento di scoprire il condizionamento inconscio delle suddette qualità, per vedere cioè quali fattori organici o ambientali siano loro favorevoli o meno.

Senza contare altri due risultati collaterali mente affatto trascurabili. Primo: presentando codesti fenomeni sotto il profilo scientifico e familiarizzando il pubblico con essi, si toglierebbe loro quell'alone di mistero che favorisce pregiudizi e superstizioni, si farebbe cioè opera di chiarificazione e di cultura. Secondo: studiando statisticamente le risposte di decine di migliaia di persone — le quali nell'indicare ciò che esse pensano che lo sperimentatore abbia pensato rivelano almeno in parte le loro tendenze ideative, le loro prevalenti fantasie — si procederebbe così ad una indagine psicologica di massa, si potrebbe meglio precisare in altri termini quali siano i pensieri, i sentimenti, le passioni che oggi dominano maggiormente gli italiani.

Senonchè dopo il primo e l'unico esperimento della trasmissione *Mezzanotte* messa in onda nel '49 la RAI-TV non ne ha voluto più sapere, gli sollecitazione finora è stata vana, gli studiosi che insistono vengono mandati da una direzione all'altra, da un responsabile all'altro col pretesto proposito di non concludere nulla; anzi lo scorso anno si ebbe una risposta apertamente negativa di Ada. Abbiamo capito tutto. Una simile trasmissione, indipendentemente da ogni successo o insuccesso scientifico, illustrando i fenomeni in questione come del tutto naturali, anche se eccezionali, avrebbe l'effetto cui si è accennato di combattere le facili suggestioni di quanti rimangono ancora superstiziosi in questa materia, di quei molti che sono pronti a genuflettersi di fronte al primo caso di «sensibilità nascosta» perchè pronti ad attribuirlo ad interventi soprannaturali. Ebbene alla RAI-TV si preferisce che tale opera di profilassi mentale non si faccia: può rimane esteso il campo della superstizione, più sarà agevole quando giunga l'eventuale notizia di un tale soggetto parlare come al solito di miracolo.

GAETANO LISI

A TUTTI CON SPEDIZIONE A MEZZO POSTA IN QUALSIASI PAESE D'ITALIA

a Rate VOCABOLARI e ATLANTI

chiedere catalogo illustrato, GRATIS, senza impegno ROMANA LIBRI - Rep. B - P.zza PASQUALE PAOLI, 3 - ROMA (223)